



Rabbunì

n° 35 Trimestrale - Anno 11 - Rimini - Aprile 2018

Dir. Resp. Margherita Darù

Direzione, Redazione, Amministrazione:

via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (RN)

Autorizzazione del Tribunale di Rimini Dec. 83 del 13.3.1973

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro:

"Poste Italiane S.p.A. "Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n.46) - art. 1 comma 2 e 3 Commerciale Business Rimini n. 57/2008"

SOTTOVOCE

Toccare Gesù

ARTE E ASSENZA

E' LA PASQUA DEL SIGNORE!



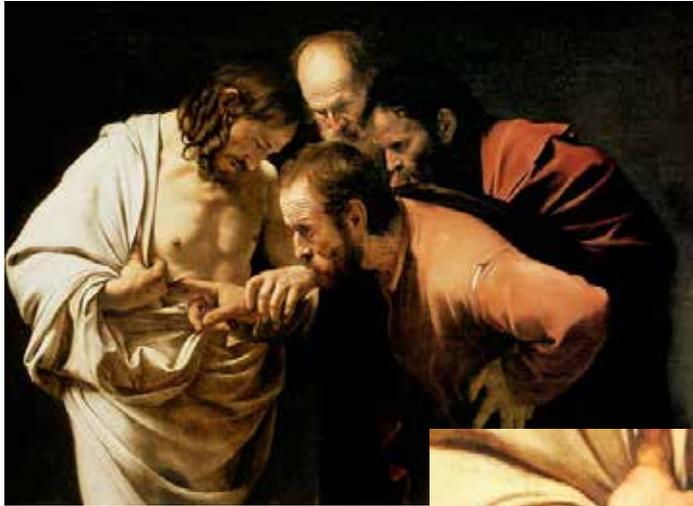
SIAMO PRESI DAL DESIDERIO DI TRATTENERE IL MAESTRO, COLUI CHE NON È POSSIBILE RAGGIUNGERE E POSSEDERE, VORREMMO CHE RIMANESSE, E, COME MARIA DI MAGDALA, TENDIAMO LA MANO DEI NOSTRI BISOGNI, DELLE NOSTRE INCERTEZZE, DEI NOSTRI DUBBI, MA LUI "DEVE ANDARE". UNA GIOIA IMPROVVISA CI INVADE PERCHÉ POTREMO TOCCARLO: SÌ, NELLA NOSTRA INCREDULITÀ, COME TOMMASO, CI CHIAMA A TOCCARE LA SUA FERITA, CI INVITA A MANGIARE CON LUI, A TOCCARE IL SUO CORPO GLORIOSO, MA VERO, OGNI GIORNO, NEI FRATELLI, NELL'EUCARESTIA, NELLA CHIESA. IN QUESTO CONTESTO PASQUALE, VI PROPONIAMO QUANTO SEGUE PER CONTEMPLARE IL "BELLO" OLTRE LA PAROLA.

Il contatto genera sempre una duplice trasformazione: non si può toccare senza essere «toccati». Il tatto è, tra i sensi, il più compromettente: è prossimità, violazione, relazione, confidenza. È il più umano e il più mistico dei sensi. Per l'antropologia biblica, "toccare" è qualcosa che va oltre la percezione di un contatto fisico: attraverso il tatto la Scrittura parla di purificazione, guarigione, perdono, desiderio. A differenza degli idoli, Gesù vede, ode, odora, tocca e cammina. Il Vangelo ci ricorda numerose esperienze di guarigione in cui Gesù risana i sensi di persone malate. Egli non teme il contatto con malattie e impurità: "Accarezza, abbraccia" (Mc 10,13-16), "solleva" (Mc 1,31), "prende per mano" (Mc 5,41), "impone le mani" (Lc 4,40), "tocca" i malati (Mc 1,41; 7,33). Contravvenendo ai precetti della legge mosaica, Gesù tocca e si fa toccare. Fin dalla nascita si consegna alle mani dell'uomo. D'altra parte, il Messia atteso da Israele è un uomo che desta curiosità; il suo corpo è oggetto di cure e attenzioni, ma non solo: è anche «schiaffeggiato», «schiacciato», «condotto», «catturato», «baciato», ucciso e «deposto». Da risorto, il suo corpo si concede alla vista e al

tatto dei discepoli: "Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ed ossa, come vedete che io ho" (Lc 24,39). La sua è una presenza tangibile. Gesù si fa toccare dalla sofferenza della gente. All'immutabilità delle divinità pagane egli contrappone



la sua umanità, la sua emotività. La realtà «tocca» Gesù e chiede di essere da lui toccata, guarita, salvata. L'arte sacra tenta di raffigurare i diversi «contatti» del Vangelo. Superando il velo della rappresentazione, le opere artistiche ci invitano a una relazione, a una partecipazione.



L'arte tenta di raccontare la "carne" del mistero, aprendo spazi di comunione. Tra le tante narrazioni «tattili», è interessante analizzare e soffermarsi su due scene, due tentativi dagli esiti opposti: il Noli me tangere e L'incredulità di Tommaso. Due gesti, due intenzioni: un contatto negato, un contatto esaudito. Il primo lascia intuire il desiderio da parte di Maria Maddalena di un contatto che però viene rifiutato. Si tratta di un'eccezione che fa riflettere: Gesù, nel Vangelo, opta per un rovesciamento del concetto di sacro (distinto, separato, totalmente altro), perché con l'Incarnazione, la sua alterità diventa tangibile. Egli non solo si fa toccare, ma si donerà come cibo, come carne e sangue, per tutti i credenti. Ecco dunque che il Noli me tangere resterà per sempre un invito a toccare senza possedere. Guardando il Noli me tangere del Beato Angelico, possiamo osservare un contatto disegnato nell'aria, inesistente e palpabile allo stesso tempo. Le mani di Gesù e della Maddalena danzano nel



vuoto, incontrandosi senza sfiorarsi. Qui il contatto negato è realizzato misticamente. L'altro è un contatto esaudito: raccontato in maniera spettacolare per esempio, dal Caravaggio; i personaggi sono dipinti a grandezza naturale e posti in primo piano, essi diventano compagni di un evento che si attualizza nel tempo e nello spazio di colui che guarda. Lo spettatore è invitato ad abbassare lo sguardo sul costato di Gesù. Certo, Caravaggio non è il primo a porre il dito di Tommaso nella piaga di Gesù, ma in questo affondare il dito di Tommaso nel corpo del Risorto c'è qualcosa di affascinante e di sgradevole allo stesso tempo. Il dito non sfiora il costato di Gesù; il contatto esaudito si spinge oltre ogni lecito confine. Ma non è solo il gesto dell'apostolo a lasciare sgomenti: è Cristo ad accompagnare il braccio di Tommaso e l'esperienza di fede del discepolo. Caravaggio dipinge il nostro turbamento, la nostra incredulità, il nostro bisogno umano di vedere e di toccare. Tutte le

raffigurazioni, in fondo non sono altro che il tentativo di trattenere un'assenza. La pittura nasce da una volontà di supplenza. L'immagine, nella sua originaria semplicità, è il desiderio di rievocare un assente. L'amore desidera

toccare, perché, toccando, desidera trattenere. Così per Maria Maddalena in quell'alba, la partenza è una ferita, un confine insopportabile. L'amato non si lascia definire, catturare. Si può accarezzare, ma non si può trattenere. Il Vangelo di Giovanni ci racconta una presenza che, sottraendosi, rimane per sempre. Noli me tangere resterà per sempre un invito a toccare senza possedere come scrive Jean-Luc Nancy: "Toccammi con un tocco vero, ritratto, non appropriante e non identificante...Non puoi tenere né trattenere niente, ecco ciò che devi amare e sapere. Ecco che cosa ne è di un sapere d'amore. Ama ciò che ti sfugge, ama colui che se ne va. Ama che se ne vada".

(Cfr. Giovanni Territo S.I., su CIVITA' CATTOLICA n° 4020)

SOMMARIO

Sottovoce: <i>Toccare Gesù arte e assenza</i>	1	ITALIA: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere"	8
Bruna, una ragazza felice	3	ETIOPIA: "L'alba della chiesa"	11
Auguri	4	TANZANIA: Regina ora è veramente una "regina"	13
Frammenti di vita della Venerabile M. Diomira	5	La solidarietà contagia	14
Una vita fatta di cielo	6	Pillole	16
Oggi la salvezza è entrata in questa casa!	7		

Bruna, una Ragazza Felice

Nell'anno 2017 noi Suore francescane Missionarie di Cristo abbiamo celebrato la chiusura del Centenario della nascita e il Decennale della beatificazione della Beata Suor Maria Rosa Pellesi, ed io, in qualità di insegnante di religione nella nostra scuola S. Onofrio di Rimini, ho proposto un laboratorio su questo tema, alle classi III, IV e V primarie, realizzato dal dicembre 2016 al gennaio 2017.

La narrazione della storia di vita della Beata Maria Rosa l'ho fatta attraverso un PowerPoint preparato da me e successivamente dai bambini, attraverso la tecnica del "Kamishibai" (teatro di carta) Il Kamishibai, traducibile come "dramma di carta", è una forma di narrazione che ha avuto origine nei templi buddisti del Giappone del XII secolo,



dove i monaci, utilizzavano gli emakimono (L'emakimono - spesso chiamato semplicemente emaki - opera di narrativa illustrata e orizzontale, sviluppatasi tra l'XI e il XVI secolo in Giappone. Tipico di quel paese, l'emakimono unisce testo e immagini, ed è disegnato, dipinto o stampato su un rotolo), per narrare al pubblico delle storie dotate di insegnamenti morali). I bambini, dicevo sopra, hanno messo in scena alcuni episodi della vita della Beata M. Rosa. Ogni pagina, è stata realizzata realizzata con la tecnica del collage, e raffigurava un momento della vita di suor Maria Rosa; ma non è tutto, infatti, oltre a questo lavoro, il racconto è stato composto in rima, e poi, i bambini di V hanno presentato la storia ai bambini delle classi I e II.

Dall'esperienza è nata questa poesia realizzata dai ragazzi di quinta:

Una Ragazza Felice

Nata per terra come Gesù
 adesso è con lui lassù.
 Dio le è vicino, a lui si abbandonò,
 la sua vita gli dedicò.
 Unica felicità
 un bacio donò
 a tutta l'umanità,
 ardente d'amore
 immolò la sua vita
 che Dio rese infinita.

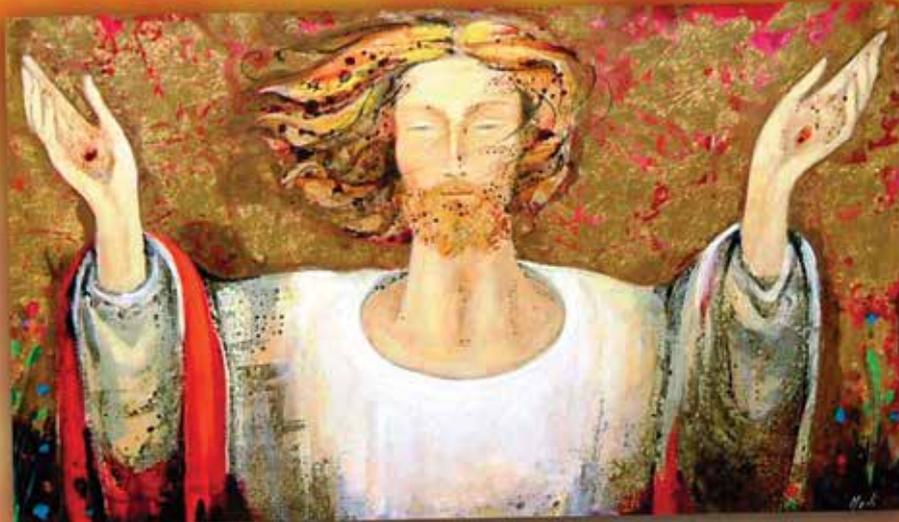


E' stato un percorso molto interessante, sia io che i bambini ci siamo sbizzarriti nel dare il meglio della nostra creatività e, alla fine, direi che siamo stati proprio soddisfatti. Per questa ragione siamo contenti di potere condividere il nostro lavoro in onore di questa suora bellissima.



Nei prossimi numeri di Rabbuni inseriremo i quadri elaborati con i testi, nella certezza di fare una cosa gradita a tutti.

*SUOR ELISA MORETTO
Insegnante di religione
nella Scuola elementare di Sant'Onofrio,
Rimini*



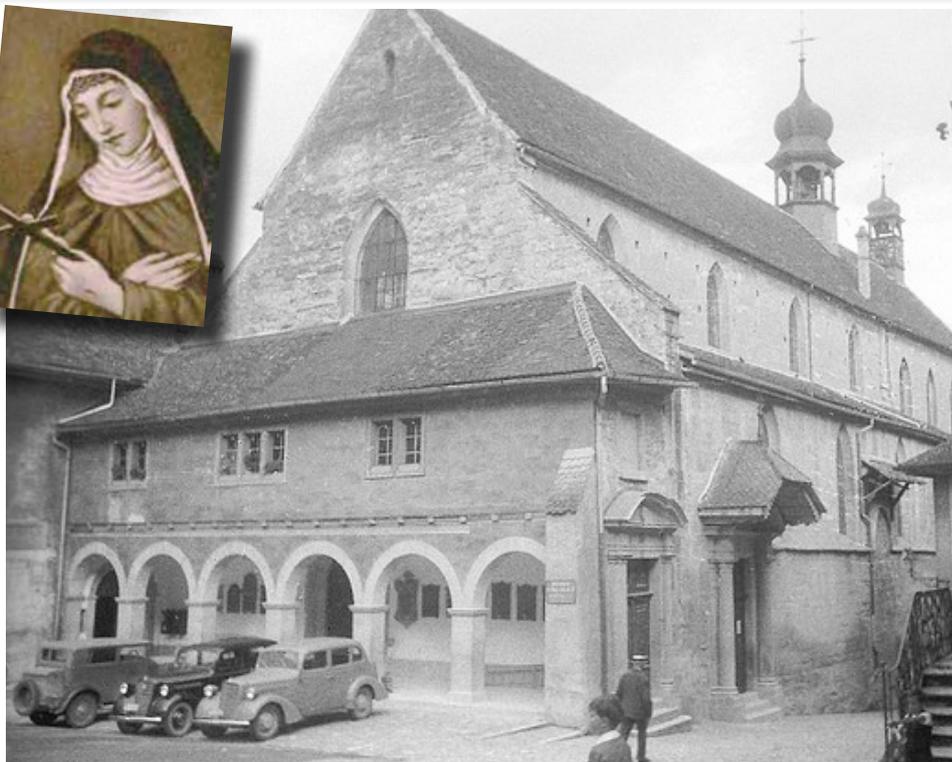
**Ma quest'alba è diversa.....!
Il palpitare del Risorto sta irrompendo con una novità potente...
Una forza sovrumana irrompe inesorabilmente nell'umanità...
Irrompe nella nostra vita la certezza sfolgorante
che Dio ci ama follemente
E nel nostro cuore trabocca la sua gioia radiosa,
Che questa Pasqua ci trafigga l'anima,
ci conquisti pienamente e totalmente
al nostro amato "Rabbunì."
Buona e Santa Pasqua**

Suor Adriano Bianchi
Superiora Generale

Frammenti di vita della Venerabile Maria Diomira del Verbo Incarnato

Teresa Serri nasce a Genova il 23 febbraio 1708, da genitori del Cantone Svizzero, ricchi e grandi cristiani. Il padre Giovanni Serri è di Zug dove è alfiere; la madre Teresa Curti è di Friburgo. La neonata viene messa a balia. Dopo alcuni anni la famiglia si trasferisce a Genova.

Nel 1717 Maria Teresa ha 9 anni e riceve la Prima Comunione il giorno di Pasqua, nella splendida chiesa di San Maurizio degli Agostiniani a Friburgo, dove la famiglia si era recata per visitare i parenti e trattenersi lì per due anni. Nel 1721 la famiglia Serri si trasferisce da Genova a Pisa e prende dimora di fronte alla Chiesa di San Nicolò dei Padri Agostiniani, dove era Religioso lo zio di Maria Teresa. Aveva detto loro



(Eglise Saint Maurice - Fribourg - Suisse)



(Chiesa di San Nicola - Pisa)

che a Pisa i valori morali erano molto rispettati e i genitori volevano crescere i loro figli in un ambiente cristiano.

Maria Teresa continua ad avere visioni ed estasi, fa penitenza e prega senza cessare. Confessa lei stessa: “Non mi coricai veruna notte che non mi sentissi stanchissima dal lungo piangere, dallo stare ginocchioni, raccomandandomi col più ardente calore del mio spirito a Gesù, alla Vergine santissima, ai miei Santi Avvocati e stando assai tempo con le braccia stese, per quanto mi poteva, in alto, andava in tal positura dicendo interi Rosari, mentre gli altri domestici tutti dormivano”. Stando nella Chiesa dei Cavalieri di Pisa, dopo la Santa Comunione, in un momento estatico, il Signore le imprime le sacre stimmate. Lei Lo supplicò di lasciarle il dolore ma non i segni esterni. Fu esaudita, ma per tutta la vita soffrì per le piaghe invisibili. Solo un certo Giovedì Santo, mentre secondo l'uso la Madre Abbadessa le lavava i piedi assieme a quelli di altre Sorelle, cominciò ad uscire sangue dalla pianta de piede. Da ciò la Superiore si accorse che la Serva di Dio aveva ricevuto il dono delle Sacre Stimmate e non fu mai più scelta per la lavanda dei piedi. (Positio p. 12).

A cura di Suor Maria Gabriella Bortot

prima parte



Una vita fatta di cielo

Il 16 Aprile, noi Suore Francescane Missionarie di Cristo celebriamo l'anniversario della Fondazione della nostra Congregazione, è una data importante, che ci riporta alle nostre origini, e al cuore della nostra Madre Fondatrice, ecco perché ci è piaciuto riprendere l'Omelia pronunciata dal Vescovo Mons. Lambiasi in occasione del 1° centenario della morte della Serva di Dio, Madre Teresa Zavagli, Fondatrice delle Suore Francescane Missionarie di Cristo - Rimini, Chiesa di S. Agostino, 6 novembre 2010

1. Cancelliamo ogni squarcio d'azzurro al di sopra delle nostre teste, e ineluttabilmente la terra si riduce a una steppa mesta e desolata, e la vita si fa malinconicamente incolore, inodore, insapore. Eliminiamo ogni traccia di cielo, e fatalmente ci diventa incomprensibile la vita di madre Teresa Zavagli, che - come recita con tocco poetico il titolo del libretto commemorativo del 1° centenario del suo transito - "coglieva fiori di Cielo sull'arduo sentiero". Noi oggi siamo chiamati a non archiviare troppo in fretta il libro della sua vita e a tenerci al riparo dalla deriva di due pregiudizi fatali: scambiare la semplicità con la banalità; allontanare la santità dalla vita ordinaria. Il rotolo del cammino di fede di madre Teresa li smentisce entrambi, in modo netto e inequivocabile.

2. A un secolo esatto dalla sua nascita al cielo, l'attualità del messaggio di madre Teresa si può misurare con il metro dell'ultimo nome della Congregazione, suggerito dalla sua figlia più luminosa, la beata Maria Rosa Pellesi: Suore - Francescane - Missionarie - di Cristo. Sono quattro note che cesellano il profilo genuino del vostro Istituto, carissime Sorelle, e, per coglierne lo spessore di senso, dobbiamo partire dall'ultima nota: "di Cristo". Anche se questo complemento di specificazione viene a chiudere la denominazione dell'Istituto a cui appartenete, logicamente e teologicamente esso è prioritario e sorregge tutto l'essere e l'operare della vostra Congregazione. "Di Cristo": in quel "di" è contenuto il motivo ultimo della vostra famiglia religiosa, il segreto della sua vera vitalità. Una sillaba breve come un respiro, quel "di" contiene la forza di un legame indistruttibile e bidirezionale: significa che voi

appartenete a Cristo e Cristo appartiene a voi. Come quando nel vangelo si dice che Dio è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Come quando Teresa di Gesù Bambino o Charles de Foucauld - solo per fare due nomi di santi contemporanei della serva di Dio Teresa Zavagli - parlano del "Gesù di Teresa o di Charles": se quel legame si spezza, è il nome stesso di Cristo che si dissolve. Se io-tu-noi non ci lasciamo salvare da Cristo, io-tu-noi rendiamo vana la sua croce e la sua morte e Cristo per me-te-noi non è più il Salvatore e noi non disegniamo più in modo credibile il suo santo volto di Redentore. Da qui discende il radicalismo della consacrazione religiosa, nota essenziale di ogni sequela evangelica. La radice, la qualità e la misura della radicalità evangelica non è tanto originata dal distacco dal mondo, ma dalla appartenenza all'unico Signore. Si comprende così che il distacco evangelico non significa necessariamente separazione. La totale appartenenza al Signore va intesa secondo la splendida forma paolina della 1.a Lettera ai Corinzi: "Tutto è vostro: il mondo, la vita, la morte, il presente il futuro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" 3,21-23). Questa espressione non rivendica soltanto la libertà di fronte a Paolo, Apollo, Cefa, ma di

fronte a tutto. E dice con chiarezza l'unica relazione di cui il cristiano debba gloriarsi: "Voi siete di Cristo". L'affermazione di Paolo è attraversata dalla tensione dell'appartenenza: è dalla totalità e dalla radicalità dell'appartenenza che discende l'esigenza e la misura della libertà di fronte a tutte le cose. E' dall'appartenenza a Cristo che discende la nota della fraternità-sororità della vita consacrata. Voi siete "suore", cioè sorelle, perché siete di Cristo, e non il contrario. Voi non state assieme per motivi di efficienza apostolica. Può essere in parte vero che l'unione fa la forza, ma non è sufficiente. Ciò che giustifica pienamente la vita fraterna è l'amore di Cristo: "Congregavit nos in unum Christi amor". Voi vivete insieme perché vi ha riunito l'amore di Cristo. All'inizio della vostra fraternità c'è l'amore di Cristo per voi e l'amore vostro per Lui. Voi state assieme perché Cristo vi ha amate e vi ha chiamate, e anche perché avete risposto a questo amore. Così vi voleva la vostra Madre: "Le Sorelle abbiano un vero spirito di carità, di unione, affinché, tutte insieme, siano un cuor solo e un'anima sola; investite tutte di un medesimo sentimento, di una medesima volontà".

3. Carissima Sorella Missionaria Francescana, l'amore di Cristo ti ha fatto dono delle tue sorelle, perché, con la loro stessa presenza, ti sorreggessero nella fede, nel tuo cammino di amore, con Cristo, nello Spirito, verso il Padre. A differenza della fraternità di sangue, per cui uno le sorelle o i fratelli se li trova, non se li sceglie, la fraternità religiosa deve positivamente scegliere - non nel senso di selezionare o, peggio, di discriminare, ma nel senso di accogliere positivamente



“oggi la salvezza e' entrata in questa casa”!



L'11 febbraio, nel Santuario Madonna della Misericordia di Rimini, mi sono donata totalmente a Dio con la Prima Professione Religiosa, entrando nella Congregazione delle Suore Francescane Missionarie di Cristo.

Il Signore, in modo particolare in questi anni di formazione, “ha fatto in me cose grandi” (cfr. Lc 1,49), perciò il mio “sì” alla sua chiamata è il modo più bello e pieno per essergli riconoscente.

Dio entra nella vita dell'uomo con l'imperativo della gioia: “rallegrati” (cfr. Lc 1,28). La prima cosa che Dio vuole per i suoi figli è la gioia, non chiede fedeltà e obbedienza, ma la gioia del saperci figli amati e perdonati da Lui. Dio ha visto la mia vita e l'ha trovata interessante; ha visto la mia vita piena di crepe e l'ha trovata degna di sé. Dio ha reputato che la mia storia non è sbagliata, ma amata! E perciò dentro al cuore sento tanta gioia e gratitudine. Sento tanto vera per me anche la frase che Gesù dice a Zaccheo: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,9a.10). Anch'io mi ero persa, ma il Signore ha avuto misericordia di me: Egli mi ama e mi vuole tutta per sé come consacrata Francescana Missionaria di Cristo.

Sono consapevole della mia povertà e, dal giorno della Professione, quotidianamente, offro a



Dio i miei “cinque pani e pochi pesciolini” (cfr. Mt 14,13-21). Offro a Dio ciò che sono, tutta me stessa, con la convinzione che poi è Lui a operare meraviglie in me. Faccio mie le parole di Santa Chiara di Assisi: «Lo stesso Signore che ci ha donato un buon inizio, ci doni ancora di crescere nel bene e di perseverare fino alla fine. Amen.» (FF

2852). La “crescita nel bene” avviene in “comunione”, perciò chiedo a tutte le consorelle, ai genitori, agli amici di pregare per me, per superare la moltitudine di piccoli sacrifici che mi accompagneranno per tutta la vita. Grazie!

+Francesco Lambiasi

Suor Chiara Sicchiero

“C’e’ piu’ Gioia nel Dare che nel Ricevere

Quando la mattina la sveglia suona perché è ora di partire per il campo-esperienza invernale, non si fa mai fatica ad alzarsi, anche se sono le 7 in punto. Ci si veste in fretta, ultimi preparativi e si corre al pullman pronti a partire, perché non si vede l’ora di arrivare e iniziare questa nuova avventura. Così è andata la mattina del 2 gennaio 2018, quando i gruppi dopocresima Giovani e Giovanissimi di Costano e Santa Maria degli Angeli (Assisi – Perugia), sono partiti alla volta di Rimini per vivere insieme tre giorni presso l’Oratorio Salesiano “Santa Maria Ausiliatrice”. Il gruppo era formato da ben 46 ragazzi tra i 14 e i 18 anni, accompagnati da 12 animatori, compresi frati, suore e ragazzi di tutte le età disposti a donare un po’ del loro tempo per gli altri. Arrivati a destinazione, ci siamo subito accorti della bellissima posizione che aveva la casa che ci accoglieva: proprio a due passi dal mare! Al suo interno non mancano campi da calcio, da pallavolo e un’attrezzatissima sala giochi, dove molti ragazzi hanno subito potuto “assalire” i biliardini presenti. Don Giacomo, responsabile della casa, ha subito accolto tutti con un pranzo, così, a pancia piena, è davvero potuto iniziare il nostro campo invernale! Ogni uscita con i ragazzi porta con sé un messaggio diverso e quest’anno, quello che noi animatori abbiamo voluto far passare, è insito nel titolo del campo: “C’E’ PIU’ GIOIA NEL DARE CHE NEL RICEVERE”. Questo è stato il tema che ci ha accompagnato nei giochi, nelle catechesi e nella veglia finale, più precisamente spiegato attraverso i tre doni che i re Magi portano a Gesù: oro, incenso e mirra, con i loro rispettivi significati più profondi. Nel pomeriggio del 2 gennaio è ufficialmente iniziata la nostra avventura, con il “lancio del campo” fatto da fra Francesco Pio OFM, che ha introdotto il tema dei doni e ha provocato i ragazzi con domande sul



sentirsi dono di Dio per se stessi e poi per gli altri e come spesso non ci accorgiamo della ricchezza che possiamo portare a chi ci sta intorno. I ragazzi all’inizio sono ostili ad ascoltare catechesi o certe testimonianze che toccano tasti profondi e dolenti, ma il bello sta proprio in questo: vedere che all’inizio restano lontani, fanno finta di non ascoltare pensando che certi discorsi non appartengano a loro, ma piano piano aprono il cuore e gli

orecchi, sono molto più coinvolti e i loro occhi cambiano. In seguito al lancio del campo, è arrivata l’ora di conoscerci gli uni con gli altri! Così, attraverso un gioco, tutti i ragazzi si sono presentati e sono stati divisi in squadre: la squadra blu, la gialla, la verde e la rossa! Anche noi animatori eravamo inseriti nelle squadre e abbiamo aiutato i nostri ragazzi della squadra a creare un urlo di battaglia. Dopo aver ballato e scherzato tutti insieme, è giunta l’ora di lavarsi: tutti di corsa a farsi la doccia per poi andare a cena e prepararsi per il grande gioco serale. Ispirandoci a film enigmistici e al gioco di Escape room, dopo tanta fatica abbiamo creato un bellissimo gioco tutto nostro: ogni squadra era rinchiusa in una stanza all’interno della quale c’erano tre casseforti con lucchetti a combinazione. Queste ultime dovevano essere estrapolate

da equazioni e altri giochetti di logica, solo dopo avere aperto tutte le cassettoni, si poteva uscire dalla stanza. Questa prova è molto piaciuta ai ragazzi che, dopo aver giocato, sono andati nelle proprie camere dove, tra scherzi, chiacchiere e risate, sono riusciti a dormire solo per poche ore. La mattina seguente, il 3 gennaio, la sveglia è stata inaspettata per tutti. L’intento di noi animatori



era infatti andare "fuori schema", svegliare tutti quando ancora era buio ed uscire in spiaggia a vedere l'alba! Il tempo sereno ci ha assistiti, così tra sospiri e sbadigli dei ragazzi, siamo arrivati al mare e abbiamo visto le prime luci del giorno. Tutti si sono stupiti e di fronte a quello spettacolo, tutti gli sbuffi si sono trasformati in meraviglia. Nonostante il freddo siamo rimasti in riva al mare finché il sole non è sorto totalmente e, solo allora, ci siamo resi conto di essere pronti per fare una buona colazione. La mattina è proseguita con la prima catechesi sul dono dell'ORO: il dono di se stessi come ricchezza per l'altro. Come l'oro, ognuno di noi può luccicare se scopre le sue potenzialità e le mette a disposizione del prossimo. I ragazzi, divisi in "grandi" e "piccoli" sono stati partecipi alla catechesi e alla testimonianza riguardante questo primo dono dei Re Magi, abbiamo riscontrato il loro interesse soprattutto nella condivisione che abbiamo avuto di seguito. Dopo pranzo, data la serenità del cielo di quel giorno, abbiamo approfittato degli spazi che ci offriva la casa, organizzando un torneo di calcio e pallavolo, in cui tutti i ragazzi si sono scatenati e molti hanno superato tante paure e timidezze nel mostrarsi davanti a tutti. Le regole infatti erano: rispetto, gioco di squadra e tanto divertimento. La doccia post torneo, però, era d'obbligo! quindi, dopo esserci lavati, eravamo tutti pronti per un nuovo momento di catechesi. Questa volta, però, si trattava del dono dell'incenso, ovvero il donare sé stessi, sacrificarsi per qualcuno. Abbiamo potuto notare come alcuni ragazzi hanno accolto con interesse ciò che abbiamo detto loro, riflettendo e fermandosi sugli argomenti in modo serio e quasi inaspettato. Il tutto è stato seguito dalla Celebrazione Eucaristica di fra Pio e la cena. Ad animare la serata non potevano mancare i protagonisti di questo campo: i Re Magi! Alcuni di noi animatori, infatti, hanno preso parte ad una scenetta molto simpatica, riguardante il cammino dei tre re venuti dall'oriente e tutti i loro discorsi e pensieri, letti in chiave comica, fino ad arrivare a Gesù bambino. Tutti si sono divertiti e hanno fatto festa con balli e canti fino a tarda serata, così, stanchi dalla giornata, appena stesi sul letto sono crollati tutti... o quasi!

La sveglia del 4 gennaio non è stata

all'alba come quella del giorno prima, ma comunque ha sconvolto lo stesso tutti, animatori compresi, che a passo lento e con gli occhi semichiusi sono arrivati a mensa per fare colazione e svegliarsi con un caffè. La giornata è iniziata col conoscere la vita di un Santo molto interessante, che ha ispirato molto l'organizzazione di questo campo-esperienza: Alberto Marvelli. Camminando fino al centro di Rimini, abbiamo potuto



vedere la sua tomba all'interno della chiesa di S. Agostino e ci siamo resi conto che l'Emilia Romagna è una regione davvero ricca di santi di tutte le età. Don Dino, uno dei sacerdoti della Parrocchia, è un esperto della vita di Marvelli, quindi ci ha raccontato la storia di questo ragazzo speciale, che con la sua bicicletta girava e aiutava le famiglie e i poveri al tempo della seconda guerra mondiale e di come, tornando a casa, spesso non trovava nulla da mangiare, perché "era passato Gesù e aveva fame", così gli spiegava la mamma quando a casa loro passava un povero che non mangiava da tanto. Ma Alberto era felice così, perché sentiva la gioia vera del donarsi agli altri. I ragazzi sono rimasti molto colpiti dalla storia di questo santo, perché lo hanno sentito vicino a loro, nell'età e nella semplicità, iniziando a comprendere che la santità non è per pochi, ma per tutti noi. Dopo aver pranzato abbiamo fatto una passeggiata lungo mare, per vedere un bellissimo presepe realizzato interamente con la sabbia. Rientrati nella casa in cui alloggiavamo, ci aspettava

la catechesi sul terzo dono dei Re Magi: la Mirra, il suo significato è quello di donarsi completamente al prossimo, gratuitamente e senza pretendere nulla in cambio. È il dono che Dio ci fa con la morte del figlio, Gesù: morendo per noi, ha donato la vita per amore del prossimo. Questa catechesi è stata molto importante e ci ha indirizzati verso la veglia finale. Infatti la sera del 4 gennaio è stata molto bella e profonda, abbiamo vissuto

l'adorazione eucaristica, mettendo davanti a Gesù tutte le nostre ansie e paure che la società ci porta a provare. L'adorazione è iniziata in completo buio, proprio come tutte quelle situazioni in cui per scelta o per paura, non vogliamo vivere appieno, ma restare nell'ombra. Dal fondo della chiesa però, è arrivata una stella, con tante torce dietro a portare luce, come la stella cometa ha fatto con i Re Magi: noi, come loro, quella sera, abbiamo voluto far entrare la luce nel nostro cammino verso Gesù. Dopo l'esposizione del Santissimo, accompagnata da un canto, è iniziata la nostra veglia di adorazione, composta da momenti di riflessione, silenzi e musiche. A destra dell'altare c'era un grande schema che simboleggiava le catene e le abitudini che caratterizzano la vita di ognuno di noi, i limiti che ci poniamo per paura di sbagliare e incapacità di andare oltre. Tre caselle al centro dello schema, riportavano immagini di tutto ciò che ci allontana dalla luce e dal sentirci dono come oro, incenso e mirra. Erano disegni in bianco e nero, proprio perché in assenza di luce: riportavano una ragazza che non si accetta e si vede

ITALIA

vuota davanti ad uno specchio; un telefono incatenato ad una mano, simbolo del tempo che passiamo a guardare messaggi invece che donarlo per ascoltare altri; infine una croce, le morti che tutti viviamo ogni giorno e che solo attraverso la luce possiamo superare.

Dopo le tre riflessioni su queste immagini negative, queste sono state staccate e buttate a terra e al di sotto di esse è uscita una stella: la stella cometa come augurio di luce nella vita di tutti. Questo momento è stato seguito dalla lettura del vangelo dei re Magi, focalizzando l'attenzione in particolare sull'ultima frase "tornarono per un'altra strada", è partendo da questa frase infatti che abbiamo voluto fare il nostro augurio ai ragazzi, ovvero cambiare prospettiva, fare luce nelle notti della vita e vedere con gli occhi di Dio. Un gesto molto bello è stato l'abbraccio che è partito dal sacerdote e si è allargato



I ragazzi sono stati in silenzio durante tutta la veglia, mostrandosi maturi e riflessivi. È stato

bello vederli commuoversi davanti a Gesù. La nostra avventura a Rimini si è conclusa il 5 gennaio, giorno in cui, non senza tristezza, siamo tornati a casa. È stato un bel campo-esperienza, grazie al mare che ci ha fatto accompagnare, al piacere di stare insieme, ai sorrisi dei ragazzi, ma soprattutto grazie a Dio, che riesce ogni volta a sorprenderci e a farci vedere il MEGLIO! è una gioia accorgersi come cambiano gli occhi di tutti, ragazzi e animatori compresi. Anche noi, come i Re Magi, siamo tornati "per un'altra strada", perché abbiamo visto un'altra prospettiva: quella dell'Amore e del donarsi al prossimo senza aspettative. Una prospettiva che va OLTRE! Ma soprattutto...non vediamo l'ora di ripartire lì, dove viviamo il nostro quotidiano!!!

Letizia
Animatrice della Parrocchia di Costano PG

La bellezza del " Campo "

Un' esperienza che ti fa riflettere, che ti cambia e ti dona occhi nuovi in grado di vedere ed andare oltre, oltre l'apparenza e la superficialità delle cose. Un momento in cui ti stacchi dalla vita reale, dalla quotidianità e ti fermi a pensare, ad osservare e riflettere sulla bellezza delle piccole cose. La bellezza dei paesaggi, della natura, del sole, del cielo e delle stelle; piccole meraviglie che decorano il mondo, un posto che c'è stato donato da un Dio che si è fatto uomo, che ci ha tanto amato, da dare la sua vita per noi. Una settimana in cui ti rendi conto delle tue fragilità e degli innumerevoli doni che possiedi, delle tue difficoltà e potenzialità; del fatto che sei un piccolo seme gettato a terra che ha la forza per stravolgere il mondo, ma che deve essere alimentato per germogliare. Un periodo di tempo per conoscere, per allargare i tuoi orizzonti, per fare amicizia e confrontarsi con quelli che come te hanno scelto di intraprendere questo percorso. In questi giorni il tuo cuore pulsa in maniera diversa, più forte, ed è più ricco; riceve una grazia divina, un Amore immenso che ti fa piangere, che è dono e ti rende felice. Il rapporto con Dio cambia, perché



diventa il centro, la ragione e l'origine della nostra esistenza. Si sperimenta la bellezza del condividere, dello stare insieme, del pregare, del cantare, del donare, dell'essere umile, perché la vera ricchezza risiede nell'essenziale, in quei piccoli gesti che fanno la differenza. Tutto è rifinito dai frati, dalle suore e dagli animatori, da quelle persone che, nella loro semplicità, hanno scelto di donarsi, di esserci, di parlare al cuore di qualcuno per trasmettere qualcosa, un valore, un'emozione, un insegnamento da portare con sé e custodire nel bagaglio della vita. Non è forse questo il significato di animare?... "dare l'anima", la vita per

gli altri, tenendo sempre presente però di essere uno strumento di Dio, è Lui a parlare, è Lui a guidarci, basta solo lasciarsi andare, fidarsi. L'augurio che da animatore faccio ad ogni ragazzo è quello di rendere la propria vita meravigliosa, di diventare protagonisti della propria esistenza, di scegliere in modo libero, senza avere paura, di sognare in grande e cercare costantemente la felicità. Capiterà di cadere più volte lungo il percorso ma l'importante sarà avere la voglia e la determinazione di rialzarsi, il coraggio di non arrendersi e ricominciare a costruire: Dio non vi abbandonerà!

Barbini Riccardo
Animatore dell'Unità Pastorale (Costano - Assisi)

“L'alba della Chiesa”



E' il 18 Febbraio, nella grande piana antistante la nuova e bella Chiesa di Santa Teresa di Gesù Bambino a Wasserà - Etiopia, c'è davvero aria di festa. Tutto parla di qualcosa di grande che sta avvenendo: bandierine, fiori, canti, sorelle che frettolose vanno a destra e a manca perché tutto sia pronto al momento giusto.

La gioia è evidente sul volto di tutti, perché? Oggi, due giovani: Desalech Ghetachew e Zemen Carlos, offrono a Dio e alla Chiesa se stesse attraverso la professione dei Consigli Evangelici. Dio consacrerà la loro vita nel rito della Prima Professione religiosa e una giovane sorella,

Suor Aster Abebe, dice a Dio, con la Professione Perpetua, il suo “SI” per sempre.

Dopo l'arrivo dei familiari la processione si è snodata dalla nostra abitazione fino alla chiesa, accompagnata dai canti dei vari cori dei cantori della parrocchia, sostenuti dal tam tam dei tamburi e lilili gioiosi.

Molti sacerdoti sono convenuti per la celebrazione presieduta

dal Vescovo emerito della diocesi di Hosanna Mons. W/Ghiorghis Matheos.

All'omelia Abba Ghebre Wold G./Zadik, Provinciale dei Padri Cappuccini in Etiopia, così ha detto: “Venite, vedete le meraviglie compiute dal Signore!. Sì, oggi siete venuti a vedere ciò che il Signore ha compiuto in alcune giovani che Lui ha scelto per sé guardandole con un amore tutto singolare.

Quando il Signore incontra un'anima disposta a dirgli “Sì” compie sempre meraviglie, il cuore si riempie di stupore e noi non possiamo fare altro che magnificare e ringraziare Colui che ci sceglie, ci guarda, ci guida, ci ama.

E' Dio che oggi consacra queste giovani perché stiano in intimità con Lui, il Maestro, lo Sposo e perché vadano tra i fratelli ad annunciarlo, amarlo e servirlo”. La cerimonia si è svolta in un clima di raccoglimento ed ascolto. C'era grande silenzio nonostante la chiesa fosse gremita di fedeli. Dopo che ogni giovane sorella ha pronunciato, nelle mani di Madre Adriana Bianchi, Superiora Generale, la formula di professione con i voti di povertà, castità e obbedienza, è esploso dall'assemblea un forte battimani e un festoso lilili...La gioia è continuata nell'abbraccio fraterno di pace che ogni sorella presente ha donato alle neo professe. Gioia perché ogni sorella è dono del Signore e rende più ricca la nostra famiglia religiosa in Delegazione, gioia perché la Chiesa può usufruire di nuove forze che annunciano l'amore del Padre a tutti e particolarmente ai poveri.

Rendiamo grazie al Signore per i genitori di queste sorelle, per la loro disponibilità ad accogliere il passaggio del Signore nella loro famiglia e per la generosità con cui Gli hanno donato una loro figlia. Grazie a Suor Aster, Suor Desalech, Suor Zemen per aver ascoltato la chiamata di Gesù, per aver accolto il suo invito a



ETIOPIA

seguirlo ed essersi messe alla sua sequela con gioia ed entusiasmo. A nome di tutte le Sorelle della Missione di Etiopia, mi piace offrire loro l'augurio che Papa Francesco ha rivolto a tutti i consacrati in occasione della giornata per la Vita Consacrata, lo scorso 2 Febbraio. Il Papa ha richiamato l'episodio delle donne che vanno al sepolcro il mattino di Pasqua, preoccupate per la grande pietra da rimuovere. Il Santo Padre così si è espresso: "Alla fine dei Vangeli c'è un incontro con Gesù che può ispirare la vita consacrata: quello delle donne al sepolcro. Erano andate a incontrare un morto, il loro cammino sembrava inutile. Anche voi andate nel mondo controcorrente: la vita del mondo facilmente rigetta la povertà, la castità e l'obbedienza. Ma, come quelle donne, andate avanti, nonostante le preoccupazioni per le pesanti pietre da rimuovere (cfr Mc 16,3). E come quelle donne, per prime incontrate il Signore risorto e vivo, lo stringete a voi (cfr Mt 28,9) e lo annunciate subito ai fratelli, con gli occhi che brillano di gioia grande (cfr v. 8). Siete così l'alba perenne della Chiesa: voi, consacrati e consacrate, siete l'alba perenne della Chiesa! Vi auguro di ravvivare oggi stesso l'incontro con Gesù, camminando insieme verso di Lui: e questo darà luce ai vostri occhi e vigore ai vostri passi." Carissime Suor Aster, Suor Dessalech, Suor Zemen "siate l'alba perenne della Chiesa", questo è il nostro augurio caloroso e fraterno.

Sr Monica e le Sorelle della Delegazione d'Etiopia

La gioia del Sì

Alla gioia di queste sorelle che pronunciavano per la prima volta i voti religiosi, si aggiunge quella di Suor Aster Abebe che invece riceve l'anello nuziale sigillando il suo Sì per sempre al Signore. Di fronte alla generosità di queste giovani che donano la loro vita al Signore non ci può essere che commozione e, nello stesso tempo, si rinnova la speranza della profezia che la vita vissuta in povertà, castità e obbedienza è nella Chiesa e nel mondo. Dopo la mensa Eucaristica, con amici e parenti, siamo convenuti al pranzo, preparato con tanta dedizione dalle Sorelle. Così, nella semplicità e nella gioia dello stare insieme in una giornata splendente di sole, la festa ha potuto svolgersi meravigliosamente. La parola "gioia" è troppo povera, però, per descrivere ciò che abitava in noi presenti all'evento. Per me poi, che, anche se per



breve tempo, sono stata testimone del cammino di suor Dessalech e di Suor Zemen nel loro Noviziato, la gioia si confondeva con la commozione e la gratitudine. Ringrazio il Signore per ogni giorno vissuto insieme, di ogni parola di vita detta nei momenti di condivisione fraterna, di ogni evento affrontato insieme, anche quelli tragici dei conflitti politici del Paese. Benedico il Signore per la sua presenza costante e provvidenziale che abbiamo toccato con le nostre mani e visto con i nostri occhi attraverso le persone che ci ha messo accanto lungo il cammino. L'Amato si è preso cura dell'Amata, ha mostrato con verità esplicita la croce, rivelando, nello stesso tempo, l'alba della risurrezione. Grazie Sorelle, grazie Etiopia.

Suor Lucia Zerbo

Regina ora è veramente una "regina"



"Ognuno è alla ricerca di un po' di pane e un po' di affetto e di sentirsi a casa da qualche parte"

FRATERNITÀ DI ROMENA

non brilla per intelligenza, non ha studiato ma sa leggere e scrivere; è una donna pratica e semplice che sa fare le cose di ogni giorno. Fatto sta che ha deciso di andare a vivere da sola in una stanza in affitto per

Non molto tempo fa mi è capitato di leggere questa frase di don Luigi Verdi responsabile della fraternità di Romena, che la definisce "sintesi estrema di ciò che serve per stare bene!" Immediatamente ho pensato a Regina, alla "nostra" Regina, sì perché è così che la sentiamo per il bene che le vogliamo. Regina è una giovane donna tanzaniana, originaria di Moshi, ma vive ad Arusha da diversi anni, con lei la vita non è stata particolarmente benevola; lavora da noi, ad Arusha, si occupa degli animali in particolare delle mucche e, dopo aver finito, aiuta anche nel lavoro dei campi. Nel villaggio vicino a Moshi, dove è nata, vive ancora la mamma e qualche altro membro della sua famiglia; con la mamma ha contatti regolari e le invia anche qualche "soldo" a Pasqua o a Natale o in caso di necessità particolari. Circa un anno fa veniva al lavoro, ogni giorno più triste, ma non voleva parlare, fino al giorno in cui, colma del suo dolore si è confidata con una Sorella "Che senso ha la vita per me, nessuno mi vuole bene, persino i miei fratelli e l'unica sorella che ho mi maltrattano, non sarebbe meglio farla finita? Se non ci foste voi, l'avrei già fatto! Oh se avessi una casetta, dove poter vivere senza paura degli altri, dove rifugiarmi dopo aver finito il lavoro!" Ha raccontato di essere andata via dalla casa di uno zio, dove viveva con un fratello e la sorella, perché proprio loro la umiliavano e maltrattavano, fino a picchiarla se non faceva tutto quello che volevano loro. E' vero, Regina



non continuare a subire le vessazioni di chi avrebbe dovuto amarla di più. La Sorella l'ha ascoltata, l'ha accolta, l'ha fatta ragionare. Per qualche giorno sembrava stesse meglio, ma la tristezza non abbandonava il suo sguardo. La Sorella ha poi condiviso con tutta la fraternità il dolore di Regina e insieme ci siamo interrogate su come poterla aiutare. Abbiamo iniziato dandole una mano per pagare l'affitto della stanza, perché il suo salario non è molto alto. Poi abbiamo cominciato a pensare come potessimo aiutarla a partecipare alla realizzazione del suo sogno: "avere una casetta, tutta sua". La Provvidenza non si è fatta attendere a lungo e ha preso il volto di una nostra amica che spesso ci chiede di cosa abbiamo bisogno o come può aiutare qualcuno. Appena ricevuto il denaro ci siamo date da fare per cercare un piccolo pezzo di terra e iniziare i lavori; l'abbiamo trovato non lontano da casa nostra, circa dieci minuti, comodo anche per l'impegno quotidiano. In pochi mesi, la casetta è stata completata, e lei ha potuto trasferirsi, il suo volto ora è cambiato, è serena e grata! Ed è proprio il caso di dire "Casa

mia, casa mia, per piccina che tu sia, mi sembri una badia"! Regina è felice per il dono che ha ricevuto, consapevole che da sola non sarebbe mai riuscita a realizzare il suo sogno. Sarà grata per sempre alle suore, alla sua benefattrice e soprattutto al Signore! Veramente Regina ora è una regina!

Suor Lorella Chiaruzzi,
missionaria in Tanzania

TANZANIA



La Solidarietà contagia

Le sorelle della Missione in Tanzania avevano nel cassetto, da un po' di tempo, un progetto per la costruzione di un forno per il pane, per dare aiuto alla popolazione di Gwandumehii dove loro hanno una comunità, (non esistono forni nel raggio di centinaia di chilometri) e con i seguenti precisi obiettivi:

1. Ridurre la povertà generale,
2. Migliorare la situazione delle donne attraverso la formazione ed un lavoro autonomo e remunerato,
3. Maggiore occupazione,
4. Favorire nuove coltivazioni,
5. Diversificare la dieta attraverso il minore costo del pane e fornire il pane a chi non se lo può permettere.

Sentendo di condividere appieno le motivazioni del progetto ed anche in considerazione del fatto che desideravamo fare qualcosa in memoria di nostra figlia Paola, realizzando così il suo sogno di fare un'esperienza umanitaria in Africa, abbiamo deciso di buttarci nell'impresa. Da soli sarebbe stato impossibile: abbiamo fatto la proposta agli amici della protezione civile di Rimini.

E' commovente come ci siano tante persone sensibili e disponibili ad aiutare il prossimo.

Degli amici favolosi hanno lavorato dal giugno 2017, in occasione del primo viaggio a Gwandumehii per la valutazione della fattibilità del progetto e poi a Rimini, con giornate di caldo torrido, hanno faticato per preparare il container e il suo contenuto, costituito da tutto il materiale necessario per realizzare il nostro



progetto. La solidarietà contagia e l'amicizia si cimenta. Anche questo è Provvidenza!

L'abbiamo sperimentato tante volte nella vita. Un

incontro, un dialogo, ha fatto sì che persone con specificità diverse e credo diverso, accettassero la proposta e si mettessero in gioco per un gesto, un impegno di solidarietà. Ai primi di ottobre 2017 è partito un container con i macchinari (forno industriale a gasolio- impastatrice) attrezzatura per laboratorio e prefabbricato in pannelli coibentati - struttura di ferro e tutto il necessario per assemblare, pavimentare (materiale edile idraulico ed elettrico).



Finalmente dopo mesi di attesa e ansia il container è stato sdoganato a Dar es Salaam, il grande porto della Tanzania, e a metà gennaio 2018 è arrivato a destinazione a Gwandumehii. Subito il gruppo si è organizzato per la partenza da Rimini verso la missione. A fine gennaio undici persone di diverse associazioni appartenenti al Coordinamento di Protezione Civile di Rimini sono partite, a titolo personale, per Gwandumehii con piccola sosta ad Arusha, dove le suore hanno l'altra comunità. Ognuno ha messo a disposizione il proprio tempo (c'è chi ha preso le sue ferie annuali), il proprio



con difficoltà fisiche e intellettive, da agosto lavora in missione per pulire il grano, il mais e fare altri lavori che riesce a fare senza difficoltà. Le suore hanno pensato di farla lavorare al forno come collaboratrice per la pulizia ed altri lavori semplici; avevano proposto il corso anche a lei, ma sarebbe stato molto complicato sia per il livello richiesto nella capacità di apprendimento, sia perché Tabù non ha nessuno a cui affidare la sua piccola di quasi due anni. Due giovani sorelle tanzaniene lavorano già nel forno e coordinano il lavoro di tutti quelli che sono impegnati. Che meraviglia! E' nostro desiderio ringraziare le Suore Francescane della

denaro, il proprio sapere, la propria manualità per assemblare il tutto e dare vita al progetto. In poche settimane hanno completato l'opera realizzando: laboratorio, magazzino, bagno, punto vendita, e sono riusciti a sfornare il primo pane. E' stata un'emozione grandissima il momento dell'inaugurazione e il poter condividere il pane e la pizza con la comunità di Gwandumehii. Tutti sono tornati entusiasti dalla bellissima esperienza, anche se dura e faticosa (hanno lavorato per tre settimane a super ritmi dal mattino al calar del sole) e convinti che l'impegno non può finire perché gli abitanti dei villaggi hanno bisogno di aiuto e l'attività del forno, all'inizio avrà bisogno di tutto il nostro sostegno. Chi era là ha toccato con mano, in diversi momenti, la presenza dell'aiuto dall'alto: portare a compimento il tutto, in così poco tempo non è cosa facile [non capita spesso]. Suor Lorella che è missionaria laggiù, ci ha dato la notizia che, Veronica, una ragazza giovane ma già mamma, senza marito, di una famiglia molto povera di Gwandumehii, ha iniziato un corso di tre mesi per imparare a fare il pane: Tabù, una giovane mamma



Missione per come hanno creduto al progetto, per come ci hanno aiutato e per il loro sostegno anche attraverso la preghiera. Siamo veramente grati al Signore per tutto!

Lella e Luciano Bagli

Educare la Donna un sogno per l'Etiopia



educare
dare dignità
riconoscere fragilità e doni
portare alla luce le bellezze nascoste
aprire una finestra
sulle proprie potenzialità
e liberarle



Educa e valorizza una donna



Promuovere non è dare il pesce pescato ma insegnare a pescare

- La donna è portatrice di vita
- La donna è colei che accoglie e si qualifica nell'accogliere

Per raggiungere i suoi sogni la donna ha bisogno di essere promossa e valorizzata

Vuoi aiutarci anche tu a realizzare questo sogno di vita? PUOI!

Specifica nella causale: "Educare la donna"

"Il Signore ama chi dona con gioia..."

Se vuoi contribuire alle nostre attività, puoi servirti del bollettino allegato specificando la causale:

- Rabbuni
- Progetti missionari
- Cause di canonizzazione

c/c postale n. 88 23 76 23
IBAN IT44 Y076 0113 2000 0008 8237 623
oppure
UNICREDIT BANCA SPA C.so D'Augusto 163 - 47921 RIMINI
IBAN IT 29 V 02008 24220 000002801887
SWIFT UNCRITM1SM0

Pillole

9 Aprile	Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Casa Madre, Via Bonsi, 18 - Rimini (RN)
14 e 15 Aprile	38° Campo Lavoro Missionario - Diocesi di Rimini (RN)
16 Aprile	Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Ist. "S. Giuseppe" - Via Farosi, 26 - Sassuolo (MO) Anniversario della Fondazione della nostra Congregazione
21 Aprile	IV incontro in preparazione del Capitolo generale della Congregazione con P. Prospero Rivi Casa Madre, Via Bonsi, 18 - Rimini (RN)
22 Aprile	Incontro di spiritualità e fraternità francescana - Suore Francescane Missionarie di Cristo, Via Montescudo, 294 - Gaiofana di Rimini RN
28 Aprile	Pellegrinaggio organizzato dall'Associazione "Amici della beata Maria Rosa" alla sua tomba nella cappella di Casa Madre - Via Bonsi, 18 Rimini (RN)
28 Aprile	IV incontro in preparazione del Capitolo generale della Congregazione con P. Prospero Rivi Istituto "S. Giuseppe" - Via Farosi, 26 - Sassuolo (MO)
14 Maggio	Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Casa Madre, Via Bonsi, 18 - Rimini (RN)
21 Maggio	Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Ist. "S. Giuseppe" - Via Farosi, 26 - Sassuolo (MO)
4 Giugno	Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Casa Madre, Via Bonsi, 18 - Rimini (RN)
18 Giugno	Incontro di Preghiera e spiritualità francescana - Ist. "S. Giuseppe" - Via Farosi, 26 - Sassuolo (MO)

In caso di mancato recapito rinviare a RIMINI FERROVIA per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso.

Congregazione Suore Francescane Missionarie di Cristo
Siamo su Internet: www.taufiorito.info - E-mail: segreteria generale@taufiorito.info

Casa Generalizia - Via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (RN) - Tel: 0541 781071/781080 Fax: 0541 635861
Istituto San Giuseppe Via Farosi, 26 - 41049 Sassuolo (MO) - Tel: 0536 801616